

PONTIFICIA UNIVERSITA' GREGORIANA

FACOLTÀ DI TEOLOGIA



NEL SILENZIO, L'ESPERIENZA DI DIO

COMMENTO TEOLOGICO - SPIRITUALE DEL SALMO 131

(SEMINARIO BIBLICO TSA18A)



DOCENTE: P. Roberto Fornara, ocd

STUDENTE: Davide Curreli (157775)

ANNO ACCADEMICO 2009-2010

INTRODUZIONE

Il lavoro che presentiamo, risulta un articolo sul salmo 131 che dopo una breve analisi esegetica, pur fondandosi sull'esegesi dei termini ebraici acquista una prospettiva teologico spirituale. Pertanto il lavoro è diviso in due parti: nella prima abbiamo la lettura del testo con analisi letteraria, nella seconda parte un commento teologico del salmo.

L'idea di fondo riguarda un possibilità che Schökel lascia aperta circa la comprensione teologica del paragone bambino-madre. Precedentemente a questo lavoro ho avuto la possibilità di approfondire l'intuizione balthasariana sulla dinamica interpersonale bambino-madre, pertanto la lettura del nostro salmo ha suscitato in me l'interesse di cogliere nella Sacra Scrittura un paradigma della relazione tra l'orante e Dio.

PRIMA PARTE:

LETTURA E ANALISI LETTERARIA

Canto delle salite. Di Davide.

v. 1 Signore, **non** si esalta il mio cuore
né si inorgoglisce il mio sguardo;
non cammino verso cose grandi
superiori a me.

atteggiamento negativo rispetto a (*)¹

v. 2 Invece **ho rappacificato** e **reso serena** la mia persona
come un bimbo che viene allattato da sua madre
come un bimbo che viene allattato sono io.

atteggiamento positivo rispetto a (*)¹

v. 3 Israele, attendi Adonai
ora e per sempre.

Fiducia e speranza in Adonai¹ – come se l'autore avesse fatto

l'esperienza della fiducia in Dio e rivolgendosi a

Israele, al suo popolo gli dica “spera anche tu, ascolta

cosa vuol dire sperare o non sperare in Adonai”.

Per quanto riguarda la delimitazione si può dire che il salmo 131 costituisce una unica, seppur breve, unità letteraria. Il v. 3 ci indica che si tratta di un salmo di fiducia: *attendi* può essere reso anche con *spera*; la speranza si basa sulla fiducia nel Signore. Come fenomeni linguistici si può sottolineare la doppia metafora del v. 2 in cui è compresa una anadiplosi.

Il salmo 131 è costituito da due parti: attraverso il criterio tematico si coglie un contrasto tra il v. 1 e il v.2. Nel primo troviamo un atteggiamento negativo che viene respinto dal soggetto che si rivolge al Signore. Sempre rivolgendosi al Signore nel v. 2 il soggetto descrive la sua situazione positiva, nella quale la sua persona sta in pace. Il v. 3 rappresenta ciò che unisce, il termine di paragone, l'oggetto dei due atteggiamenti: la fiducia, la speranza nel Signore. Che viene allargata a tutto Israele non più al solo soggetto orante.

La struttura del salmo ci consente di cogliere un aspetto interessante che emerge dal testo. L'atteggiamento positivo inizia quando viene descritta l'esperienza del bambino in braccio a sua madre. Questa è l'immagine sulla quale vorremo soffermarci.

SECONDA PARTE:

NEL SILENZIO ...

Dalla struttura che abbiamo analizzato emergono due situazioni parallele e antitetiche. Possiamo dire che «l'io personale, colui che pronuncia il salmo, è un osservatore onnisciente, che penetra nel suo cuore, è capace di vedere i suoi occhi, dirige i suoi passi, calma un'agitazione pericolosa»¹. Nella prima parte del salmo l'orante descrive la situazione del superbo che potrebbe essere in lui: una serie di termini dipingono una immagine "rumorosa"; un'intimità, un'anima pervasa dal chiasso per voler raggiungere le stesse mete di Dio, ripetere le sue opere, produrre la sua salvezza.² Noi abbiamo tradotto la serie con le seguenti parole: esalta (*gabah*), inorgoglisce (*rwm*), cose grandi (*gadôl*). Non troviamo in ebraico termini che si riferiscono direttamente al rumore ma piuttosto alla altezzosità, alla superbia. Il verbo *gabah* seguito da cuore (*lb*) come complemento oggetto simboleggia il sentimento interiore dell'orgoglio; il verbo *rwm* riferito agli occhi esprime arroganza e disprezzo nel 'guardare dall'alto'; *gadôl* è l'aggettivo che significa 'grande', 'grandezza (di Dio)'.³ L'immagine della prima parte del salmo è quella di un'interiorità che nella ricerca della sfoggio, in una superbia ambiziosa, è pervasa dalla confusione dal chiasso di pensieri fumosi.

Nella seconda parte del salmo il frastuono della situazione interiore dell'orante viene soppresso. Emerge il termine *dmm*, la situazione interiore dell'orante 'silenzioso'. Egli ha iniziato a guardarsi dentro meditando e rifiutando una situazione di superbia, che abbiamo voluto dipingere con i colori del chiasso e della confusione. A metà dell'orazione c'è un cambio improvviso, come quando passa la tempesta ed il mare dona i suoi rumori più leggeri e più profondi. Nel silenzio dei suoi pensieri, della sua interiorità, della sua persona, vive l'esperienza che porta il frutto della speranza e dell'attesa che si rinnova, nell'ultimo versetto. Il silenzio precede la metafora (uomo-Dio bambino-madre) perché è la condizione necessaria, diremo quasi "il luogo" dell'esperienza di Dio. Il salmo ci consente di individuare quale sia il cammino che l'uomo deve fare per entrare in relazione, in "dialogo", con Dio. Tutto inizia con una situazione di presunzione che porta alla distrazione. La convinzione di poter vivere contando solo su se stessi porta ben presto ad ammettere che la realtà umana è segnata indelebilmente dal limite. Soprattutto l'esperienza del dolore e della morte, pongono davanti alla vita di ogni uomo un ostacolo. Come un atleta, si ripete tra se e se che riuscirà a superarlo, che la sua forza basterà per andare oltre. La mente viene invasa da tanti pensieri

¹ L. ALONSO SCHÖKEL – C. CARNITI, *I salmi*, vol. II, Roma 1993, 705.

² Cfr. G. RAVASI, *Il libro dei salmi*, vol. III, Bologna 2002, 659.

³ Cfr. G. J. BOTTERWECK – H. RINGGREN (a cura di), *Grande lessico dell'antico testamento*, voll. I-II.VIII, Brescia 1988-2002.2008.

che vogliono essere la soluzione e tra loro si sovrappongono per essere esauditi. L'uomo cerca di colmare la distanza tra la realtà e lo stato di salvezza (gioia, pace, serenità, speranza) verso il quale sempre è in tensione. Allora si potrebbe mettere in cammino in strade che non riesce a compiere, nelle vie del senso del limite della sofferenza e della solitudine che da solo non può tracciare.

Ma si ferma, si acquieta e fa silenzio (*dmm*).

Come dice Kraus «si addice all'uomo realizzare in *humilitas* la sua *humanitas*»⁴. Ovvero l'uomo non può scoprire la sua umanità, il senso di tutto ciò che ad essa appartiene senza partire da essa, partendo dall'umile livello umano per lasciare lo spazio al giusto rapporto con il Dio creatore. L'umiltà e l'abbassamento (nell'immagine dello 'stare seduti'), sono gli elementi del salmo che compongono il luogo del silenzio in cui l'orante entra in relazione con Dio *come un bimbo in braccio a sua madre*.

... L'ESPERIENZA DI DIO

Affrontiamo il paragone a livello teologico consapevoli che come precisa lo studioso Schökel⁵, «il paragone è psicologico: Dio resta fuori, ricevendo il giuramento; la relazione filiale/materna dell'uomo con il suo Dio è una derivazione secondaria e legittima»⁶. Il biblista tedesco parla di «derivazione secondaria e legittima», per questo motivo noi riteniamo opportuno soffermarci sul livello teologico per collocare, nel luogo del silenzio l'esperienza uomo-Dio (bambino-madre).

Tra il bambino e la madre si instaura un dialogo. Di che tipo di dialogo si tratta? Il bambino e la madre si guardano. Non viene rotto il silenzio tanto atteso perché iniziasse questo "incontro". Il bambino non sa parlare, o forse pronuncerà qualche suono che solo la madre potrà comprendere e rispondere. Si tratta di un dialogo intimo e "silenzioso". Il teologo svizzero, H. U. von Balthasar, utilizza questa immagine per descrivere il risveglio della coscienza personale davanti al tu interpellante che sorride comunicando l'amore.⁷ Nella Bibbia troviamo molti riferimenti che fanno il paragone con il rapporto tra Dio (madre) e uomo-popolo (bambino, immaturo, debole, fragile). Noi ne scegliamo uno, il passo di Os 11,3-4: «³Ad Efraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro. ⁴Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore; ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia; mi chinavo su di lui per

⁴ KRAUS H. J., *Teologia dei salmi*, Brescia 1989, 244.

⁵ Cfr. L. ALONSO SCHÖKEL – C. CARNITI, *I salmi*, vol. II, Roma 1993, 705.

⁶ L. ALONSO SCHÖKEL – C. CARNITI, *I salmi*, vol. II, Roma 1993, 705.

⁷ Cfr. H. U. von BALTHASAR, *Spiritus Creator*, Brescia 1972, 11.

dargli da mangiare». L'immagine che il profeta utilizza è molto probabilmente quella di una scena materna. Pertanto nel linguaggio profeti troviamo il paragone che l'orante descrive nel salmo.

La relazione con Dio attende il silenzio, attende l'umiltà, l'abbandono delle sicurezze e delle presunte autosufficienze, per diventare come un bambino. Il bambino che viene descritto nel salmo è svezzato: il termine *gml* può significare, in senso figurato, compensato, retribuito, o ancora meglio sazio. Nel vangelo (Mt 18,3-5) si dice che per entrare nel regno dei cieli bisogna diventare come i bambini, ossia bisogna farsi piccoli nel desiderio di essere saziati del nutrimento che Dio dispone per ogni uomo. Ma se siamo già sazi della nostra superbia, della nostra alterigia, non possiamo gustare questo cibo. Nell'umiltà e nel silenzio l'uomo può fare esperienza del regno dei cieli entrando in relazione con Dio, instaurando un dialogo intimo, nel quale non servono parole ma lo "stare lì davanti a lui", per poi accorgerci di essere sulle sue braccia. L'orante del salmo 131 ha fatto questa esperienza, quella che chiamiamo preghiera. La descrive, la presenta a colui che si trova tra le mani questo salmo e gli offre una testimonianza di come un uomo, dopo aver abbandonato il frastuono e la confusione della superbia, può entrare in relazione con Dio, per sperare ancora in un attesa del Signore che continuamente si rinnova.

ATTENDI ADONAI

Il termine *jhl* lo traduciamo con un doppio significato: speranza-attesa. Nel silenzio della relazione con Dio, della preghiera intima si spalanca l'esperienza della speranza attesa. Karl Rahner la descrive in maniera sublime: «Ma allora la preghiera che tu vuoi da me non può essere in fondo, che lo stare ad aspettarti, lo stare pronto, in silenzio, finché tu, che sempre dimori in fondo al mio essere, mi apra l'adito a che entri anch'io nel santuario segreto della mia vita, per offrirti una volta il sacrificio del sangue del mio cuore»⁸. Il teologo tedesco in questo testo si rivolge direttamente a Dio, rendendosi conto piano la preghiera, il rapporto intimo con Dio vuol dire attesa; ma un'attesa che si è colma di speranza perché già illuminata da una luce che seppur "ancora" inaccessibile rischiarava la propria esistenza, la propria umanità, finitudine e indigenza.

⁸ K. RAHNER, *Tu sei il silenzio*, Brescia 1964, 40.

CONCLUSIONE

«Per il cristiano, il modello di tanta umiltà deve essere, ovviamente, colui che è descritto per aver detto “Imparate da me, che sono mite e umile di cuore” (Mt 11,29)»⁹. A partire da questa intuizione rileggiamo lo scopo del salmo 131. L’orante si rivolge nel versetto 3 al popolo di Israele, a coloro che cercano Dio pur nell’incostanza e nell’infedeltà. Il punto di partenza però deve essere quello di “abbassare le altezze”, farsi piccoli, riconoscere la propria finitezza per entrare nel silenzio che troviamo nel rapporto intimo e profondo della madre con il suo bambino. La mitezza e l’umiltà di cuore che solo i piccoli ci possono insegnare, significa purezza capace di accogliere lo sguardo del Santo che ancora ci fa sperare, e attendere di poterLo ancora una volta contemplare dalle sue braccia.

⁹ ROBINSON B. P., “*Form and Meaning in Psalm 131*” in *Biblica* n. 79, 1998, 197.

BIBLIOGRAFIA

- ALONSO SCHÖKEL L. – CARNITI C., *I salmi*, vol. II, Borla, Roma 1993.
- BALTHASAR H. U. (von), *Spiritus Creator*, Morcelliana, Brescia 1972.
- BOTTERWECK G. J. – RINGGREN H. (a cura di), *Grande lessico dell'antico testamento*, voll. I-II.VIII, Paideia, Brescia 1988-2002.2008.
- KRAUS H. J., *Teologia dei salmi*, Paideia, Brescia 1989.
- RAHNER K., *Tu sei il silenzio*, Queriniana, Brescia 1964.
- RAVASI G., *Il libro dei salmi*, vol. III, EDB, Bologna 2002.
- ROBINSON B. P., “*Form and Meaning in Psalm 131*” in *Biblica* n. 79, 1998, 180-197.

INDICE

Introduzione	pag. 2
<i>Prima parte:</i>	
Lettura e analisi letteraria	pag. 3
<i>Seconda parte:</i>	
Nel silenzio ...	pag. 4
... L'esperienza di Dio	pag. 5
Attendi <i>Adonai</i>	pag. 6
Conclusione	pag. 7
Bibliografia	pag. 8